

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1880

« Il sottoscritto desidera di rivolgere all'onorevole ministro della marina una interpellanza sull'indirizzo dato all'amministrazione marittima.

« Brin. »

Prego l'onorevole ministro di dire se e quando intendà rispondere a questa interpellanza.

ACTON, *ministro della marina*. Io dichiaro di accettare l'interpellanza dell'onorevole Brin, la quale, se la Camera lo crede, potrebbe svolgersi dopo la discussione del disegno di legge per le spese militari straordinarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Brin accetta questa proposta?

BRIN. Io acconsento pienamente alla proposta dell'onorevole ministro della marina.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, resta dunque inteso che questa interpellanza avrà luogo dopo la discussione del disegno di legge per ispesi militari straordinarie.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Resta dunque così stabilito.

Se la Camera lo crede, invertiremo l'ordine del giorno. Soltanto in questo momento è stato distribuito il nuovo testo, concordato tra la Commissione ed il Ministero, per il disegno di legge intorno alle disposizioni riguardanti i titoli rappresentativi dei depositi bancari; quindi, affinchè gli onorevoli colleghi abbiano tempo di prendere cognizione di questo nuovo testo, se la Camera lo consente, io darò facoltà di parlare all'onorevole Panattoni, per isvolgere la interpellanza, che sta posta al n° 2 dell'ordine del giorno, al Ministero di agricoltura e commercio intorno alle condizioni della Banca Nazionale toscana, ed agli intendimenti del Governo a tutela della circolazione e del credito.

L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare.

SVOLGIMENTO DELL'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO PANATTONI AL MINISTRO DEL COMMERCIO SULLE CONDIZIONI DELLA BANCA NAZIONALE TOSкана.

PANATTONI. Signori! Raccolgo il dovere di strappare i veli gettati su nudità che sgomentano. E mentre sto per dire alta la verità, senza passione come senza esitanze, sento esser tempo che il paese cessi dalle proprie illusioni, e assuefaccia lo sguardo alla realtà.

Come io debbo avere il coraggio della verità, possa il Governo avere il coraggio della riparazione.

La Banca Toscana, per le condizioni in cui si trascina, è omai posta al di sotto dello scopo per cui fu creata, sia come istituto di sconto, sia come isti-

tuto di emissione. Da un lato noi abbiamo una Banca, la quale più non funziona; dall'altro abbiamo il crescente immiserire di provincie, che sembrano destinate a scontare la grandezza del loro passato, con le catastrofi sempre nuove del loro presente. E su tutto ciò lo statuto di questa Banca, che segna un limite al perdurare di codeste condizioni anormali; una legge sul consorzio e un Codice di commercio, che su voi, signori del Governo, fa refluire un cumulo di responsabilità e di doveri.

Io non sorgo per denunziare gli uomini; ma non so dissimulare la dura necessità delle cose; qui dove, più che degli uomini, la colpa è dei tempi; la colpa è di questa atonia, che, come colpì l'individuo nel carattere morale che declina, ha stemprata la società, e sconvolge i sistemi.

È una convinzione che poggia sulla irrecusabilità delle cifre; e la mia interpellanza si svolgerà severa come una dimostrazione aritmetica.

Studiamo il male, per poter vedere se siavi possibilità di rimedio.

Se il tema non fosse di sua natura troppo serio, potrei, o signori, invitarvi a raccogliere le molte perle cadute dalla relazione testè pubblicata intorno a questo istituto.

Non so però disimpegnarmi dal citare due passi, a mio avviso, significativi, siccome quelli, che, da un lato, riassumono lo stato delle sue sofferenze; dall'altro, riepilogano le condizioni generali di questo istituto.

« L'ammontare delle sofferenze (così si esprime la relazione) farebber (*sic*) segno tutti i collegi direttivi della Banca essersi tenuti dentro al dovere; nè sciolti aver corso a fidi faticosi al ricuperarli. Dico che abili esse sarebbero ad argomentarlo, perchè in effetto tenui nel 1879 (comechè non si paia) quando se ne sbattessero cento e più mila lire dovute da due case patrizie toscane per isconti loro consentiti a Pistoia in un lontano passato, e che le cessate rinnovazioni dei recapiti fin dall'entrare del gennaio, rovesciarono a danno del bilancio del 1879. »

Tale è il quadro che il rapporto fa delle sofferenze di quell'istituto.

Ecco ora come è delineata la sintesi, in che si riassume la sua situazione:

« Prima che cessi (così il rapporto si esprime) non vi sia noia io ricordi gli affari ravviluppati render somiglianza alle informità che prorompono a furore e si dipartono a oncie. E alle persone non abbiate a vanto, se ci affermiamo veritieri di ogni nostra asserzione e promessa; di guisa che se in quanto espresso è, vi lampeggia dentro alquanto di allegro (!) crediatecelo, signori, egli non è guizzo di fuoco artificiato... » (*Ilarità*)